

LA FEDE DI ABRAMO



Sap 10,5-8

5 Quando le genti, concordi solo nel fare il male,
furono confuse,
essa riconobbe il giusto,
lo conservò irreprensibile davanti a Dio
e lo mantenne forte, al di sopra dell'affetto per il figlio.

6 Essa liberò dallo sterminio degli empi un giusto
che fuggiva il fuoco disceso sulla Pentapoli.

7 A testimonianza di quella malvagità
resta ancora una terra desolata e fumante,
insieme con alberi che producono frutti immaturi;
a ricordo di un'anima incredula
si innalza una colonna di sale.

8 Avendo abbandonato la sapienza,
non solo subirono il danno di non conoscere il bene,
ma lasciarono ai viventi un ricordo di insipienza,
così da non rimanere nascosti
nelle perversioni che commisero.

Al termine della cosiddetta «preistoria biblica», dopo l'immagine ancora vaga della torre di Babele, ombra cupa che si staglia sullo sfondo crepuscolare della nascente civiltà, ci vediamo trasportati come attraverso ad un volo vertiginoso di secoli, sul terreno solido delle testimonianze storiche, delle tradizioni di famiglia gelosamente conservate e meditate. Ci troviamo così, come d'improvviso, di fronte ad una personalità ben caratterizzata e piena di vita: Abramo:

Genesi 12, 1-7

Il Signore disse ad Abram:

« Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.

Farò di te un grande popolo e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno
maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra ».

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

Il Signore apparve ad Abram e gli disse: « Alla tua discendenza io darò questo paese ». Al punto iniziale della storia Abramo fa parte di un gruppo familiare o «clan» di pastori, proveniente dalla lontana Ur e in via di sedentarizzazione nella località di Harran, nella Mesopotamia settentrionale. Rimarrà per sempre un mistero come avvenne il primo incontro di Abramo col vero Dio, dato che i suoi antenati erano politeisti, secondo la tradizione conservata in Giosuè 24,2: «*I vostri padri, come Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei*»- Si sarà trattato di una locuzione interiore, di un fatto mistico, forse sostenuto da qualche «segno» o avvenimento nel quale la mente di Abramo poté scorgere la presenza operante del Dio «che esiste ed è remuneratore». Le parole riportate sopra sono la «vocazione» ed insieme la prima «promessa». Dio mette per così dire gli occhi e le mani su quest'uomo per fare di lui l'inizio della salvezza messianica, e siccome quest'uomo risponde subito, risponde sempre, Dio non lo lascia più. Gli dà volta per volta uno spiraglio di luce, solo quel poco che basti per sapere dove rivolgere il passo, e lo pasce a lungo di promesse meravigliose e insieme di attese esasperanti. E quando incomincia la serie delle

realizzazioni, lo tormenta fino alla negazione di ogni logica umana. Ma si tratta della «logica della fede» spinta alle conseguenze estreme. Così Abramo rimane nei secoli il «padre dei credenti». E' una personalità, come abbiamo detto, viva e caratterizzata: un uomo consapevole della nobiltà dei nomadi a cui appartiene, ricco di greggi e di schiavi, astuto come doveva essere, per sopravvivere, ogni orientale responsabile di un clan. E insieme generoso come chiunque si sente amico di Dio, che lascia la parte migliore a Lot, per evitare litigi tra i pastori; capace di organizzare una giusta razzia e di rinunciare fieramente al bottino. Il primo atto di fede di Abramo segnalato dalla Bibbia è la sua partenza, il suo distacco dal clan paterno per rimettersi in viaggio «senza sapere dove andava», in cerca di una patria che non sarebbe toccato a lui possedere, sapendo bensì di entrare così nel disegno di Dio, che faceva di lui la prima pietra della città celeste, ma non conoscendo come Dio avrebbe realizzato le sue promesse. E' questa l'osservazione dell'autore dell'epistola agli Ebrei, il quale tuttavia sembra rendere troppo esplicito ciò che nella coscienza di Abramo era soltanto implicito nella sua incondizionata adesione alla volontà divina: Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. (Ebrei 11, 8-10). Intanto gli anni passavano e delle promesse nulla ancora! Anzi Abramo era senza figli, e tutte le promesse sembravano in procinto di spegnersi con la sua sconsolata vecchiaia. Ed è allora che viene segnalato il secondo atto di fede:

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande ». Rispose Abram: « Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli. Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede ». Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: « Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede ». Poi lo condusse fuori e gli disse: « Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle » e soggiunse: « Tale sarà la tua discendenza ». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. (Genesi 15, 1-6)

Questo passo divenne il punto luminoso a cui S. Paolo costantemente si riferiva quando nelle epistole ai Galati e ai Romani elaborava la sua teologia della fede, esponendo in termini chiari e polemici le implicazioni del messaggio di Cristo nei rapporti tra Evangelo e Giudaismo: Abramo, è padre di tutti noi. Infatti sta scritto: ***Ti ho costituito padre di molti popoli;*** [è nostro padre] davanti al Dio nel

quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono. Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. **(Romani 4, 16-22)**

A S. Paolo interessava specialmente mettere in evidenza che Abramo non era ancora circonciso, né ancora poteva vivere secondo la legge di Mosè, che sarebbe venuta molti secoli dopo, quando passò nel novero dei «giustificati», di coloro cioè a cui Dio perdona i peccati e che fa entrare nell'intimità della sua grazia. Come per Abramo, così per ciascun credente la fede sarebbe stata la porta della giustificazione.

Ma a noi interessa di più l'aspetto personale e psicologico dell'atto di fede di questo uomo, che avrebbe avuto umanamente ragione di ritenersi deluso, ma che invece rinnova la sua adesione a Dio credendo contro *ogni speranza*.

Dopo alcuni anni l'atto di fede si rinnova, perché la promessa è andata precisandosi nella sua sfida ad ogni umana verosimiglianza: non sarà Ismaele, il figlio della giovane schiava egiziana, ma Isacco, «colui che ride» come dice il suo nome, colui che prima di essere concepito farà ridere d'incredulità la madre ormai sfiorita, e dopo la sua nascita la farà ridere per la gioia così strana e inattesa (Genesi 18, 12; 21, 6). Dio sembra talora prendersi gioco di quelli che a lui si affidano pienamente: Abramo aveva creduto che Ismaele dovesse realizzare la promessa, ma Dio segue la sua via, la via del meno probabile, anzi dell'umanamente incredibile, e Ismaele, non senza un intimo dolore del padre, prende la via del deserto (Genesi 21, 4).

Abramo è così diventato «*l'amico di Dio*». E di questa amicizia è un episodio commovente la condiscendenza di Dio, che rivela ad Abramo la fine imminente delle città peccatrici, e ne accetta l'intercessione, dichiarandosi pronto a perdonare, ad una condizione via via meno difficile da realizzarsi, e d'altra parte la fiducia, diremmo l'audacia di Abramo che aumenta via via la sua richiesta di misericordia totale in vista di un numero sempre più piccolo di giusti. Nonostante l'espressione del vecchio patriarca che ristabilisce le distanze: «*Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola...*». (Genesi 18, 27-32), si tratta di un vero discorso tra amici che solo una fede intensa e lungamente maturata rende possibile. Ma Dio è esigente con i suoi amici. Viene a proposito, a questo riguardo, la frase attribuita a S. Teresa di Avila: «Non c'è da meravigliarsi che tu, o Signore, hai

così pochi amici, visto il modo con cui li tratti». Vengono in mente queste parole quando si rilegge l'ultimo, eroico atto di fede che la Genesi narra di Abramo:



Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo! ». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo

depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: « Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. (*Genesi 22, 1-13*)

Questa narrazione, che con la sua arte semplice e profonda non mette in pubblico l'intimo strazio del padre, ma ne lascia discretamente intuire i sentimenti attraverso i gesti e le poche parole. Però ci crea qualche difficoltà. Come poté Abramo essere certo che Dio gli domandava il sacrificio del figlio? E come può essere degno di Dio mettere alla prova comandando un atto di culto omicida? Forse, si risponde, si tratta di una tentazione interiore, creata ad Abramo dalla sua incondizionata fedeltà al Signore che gli si era altre volte rivelato. Sappiamo che nel paese di Canaan dove Abramo ormai da lungo tempo si trovava, si praticavano sacrifici di fanciulli (*Deuteronomio 12,21; 18,10; Levitico 18,21*). Abramo, non avendo altri lumi in proposito, poté pensare che Dio gradisse tale atto di omaggio, e giudicando che il Signore della vita aveva il diritto di riprendersi il suo dono, non dubitò di ubbidire, con intimo strazio, a ciò che si era persuaso essere suo dovere. Dio avrebbe permesso quest'intimo conflitto di coscienza conducendolo a buon termine. Comunque l'antico autore, che registrò questo fatto, aveva fra l'altro anche l'intenzione d'insegnare, con un esempio così memorabile, che Dio non vuole i sacrifici umani, come concordemente ripetono i testi legislativi (citati sopra) e le invettive dei profeti (*Geremia 7, 31-32; 19,5; 32,35; ecc.*).

Ma nel piano generale della storia della salvezza, quale appare dall'insieme dei due Testamenti, il sacrificio d'Abramo e la umile obbedienza del giovane Isacco erano destinati ad essere un «tipo», una figura profetica del sacrificio di Cristo. E' ciò che mette in evidenza l'autore dell'epistola agli Ebrei esplicitando ancora una volta quello che era implicito nella fede e nei gesti di Abramo:

Per fede Abramo, *messo alla prova, offrì Isacco* e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, *offrì il suo unico figlio*, del quale era stato detto: *In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome*. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo. (*Ebrei 11, 17-19*)

Abramo muore poi senza aver veduto la realizzazione delle promesse divine, ma credendole fermamente nel segno iniziale del loro avveramento: le nozze di Isacco (*Genesi 24*), presagio della futura discendenza numerosa come le stelle del cielo, e l'acquisto della

piccola proprietà sepolcrale di Makpela presso Hebron (Genesi 23), presagio e anticipo del possesso della terra promessa.

Siracide 44,19-21

19 Abramo fu padre illustre di molti popoli,

la sua gloria fu senza alcuna macchia.

20 Egli osservò la legge dell'Altissimo
e si mantenne nell'alleanza fatta con lui,
ponendone il segno nella propria carne;
nella prova fu trovato fedele.

21 Perciò Dio gli assicurò con giuramento
di benedire i popoli nella sua discendenza,
di farlo moltiplicare come la polvere della terra
e d'innalzare la sua progenie come gli astri,
perché la loro eredità fosse da mare a mare
e dal fiume sino ai confini della terra.

Salmo 27

1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?

2 Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

4 Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

5 Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.

Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.

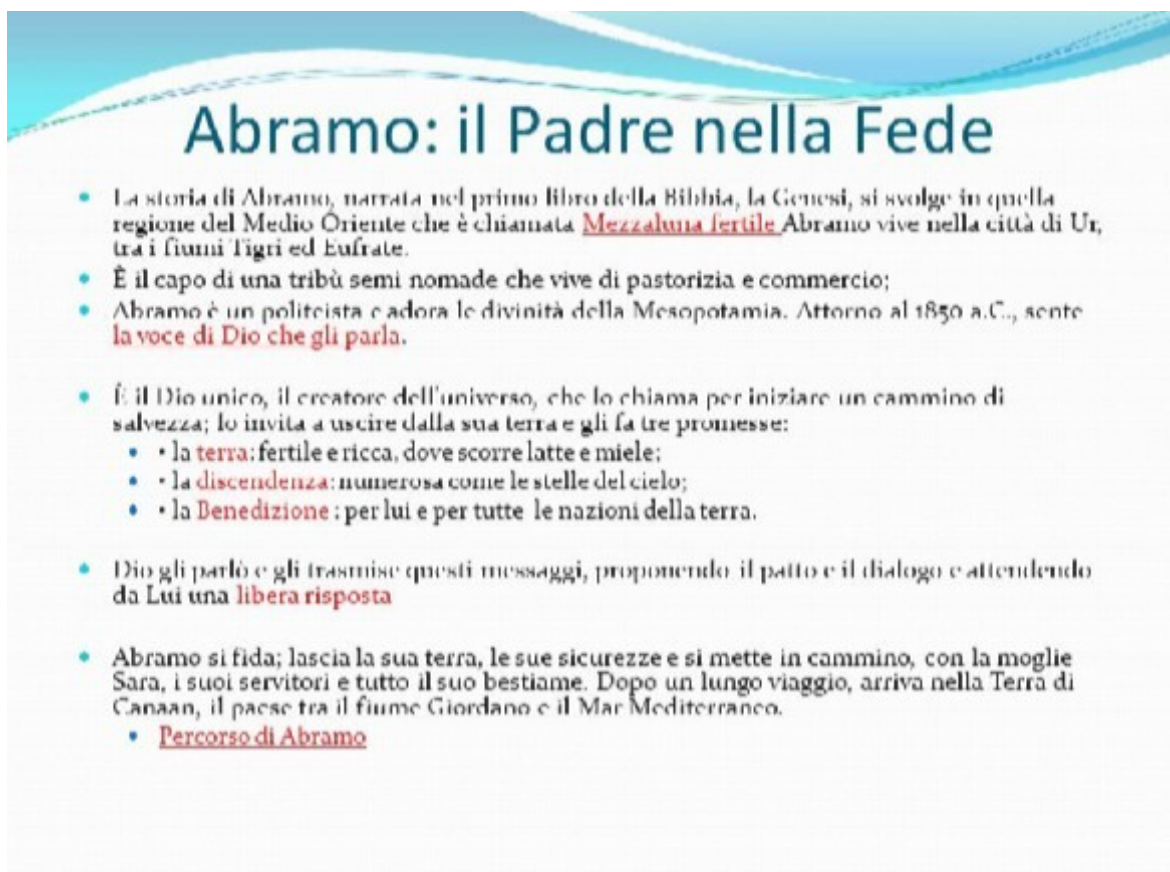
6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.

7 Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi!

8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;

il tuo volto, Signore, io cerco.
 9 Non nascondermi il tuo volto,
 non respingere con ira il tuo servo.
 Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi;
 non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
 10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
 ma il Signore mi ha raccolto.
 11 Mostrami, Signore, la tua via,
 guidami sul retto cammino, a causa dei miei nemici.
 12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
 contro di me sono insorti falsi testimoni
 che spirano violenza.
 13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
 nella terra dei viventi.
 14 Spera nel Signore, sii forte,
 si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.



Abramo: il Padre nella Fede

- La storia di Abramo, narrata nel primo libro della Bibbia, la Genesi, si svolge in quella regione del Medio Oriente che è chiamata **Mezzaluna fertile**. Abramo vive nella città di Ur, tra i fiumi Tigri ed Eufrate.
- È il capo di una tribù semi nomade che vive di pastorizia e commercio;
- Abramo è un politeista e adora le divinità della Mesopotamia. Attorno al 1850 a.C., sente **la voce di Dio che gli parla**.
- È il Dio unico, il creatore dell'universo, che lo chiama per iniziare un cammino di salvezza; lo invita a uscire dalla sua terra e gli fa tre promesse:
 - • la **terra**: fertile e ricca, dove scorre latte e miele;
 - • la **discendenza**: numerosa come le stelle del cielo;
 - • la **Benedizione** : per lui e per tutte le nazioni della terra.
- Dio gli parlò e gli trasmise questi messaggi, proponendo il patto e il dialogo e attendendo da Lui una **libera risposta**
- Abramo si fida; lascia la sua terra, le sue sicurezze e si mette in cammino, con la moglie Sara, i suoi servitori e tutto il suo bestiame. Dopo un lungo viaggio, arriva nella Terra di Canaan, il paese tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo.
 - **Percorso di Abramo**